

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 13 febbraio 2016



PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 13/02/16 P. 18 Inarcassa, sanzioni soft per i ritardi contenuti Federica Micardi 1

METRO C

Sole 24 Ore 13/02/16 P. 12 Metro C, sbloccati 102 milioni 2

RICERCA

Corriere Della Sera 13/02/16 P. 25 Onde, bosone di Higgs, neutrini Chi sono e che fanno i fisici d'Italia Giovanni Caprara 3

FISCO

Italia Oggi 13/02/16 P. 28 Dai minimi al forfait, passaggio da valutare caso per caso 5

CENTRO STUDI CNI

Italia Oggi 13/02/16 P. 34 Ingegneri in aumento Gabriele Ventura 6

PROFESSIONISTI

Italia Oggi 13/02/16 P. 34 Inarcassa in aiuto degli iscritti Simona D'Alessio 7

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore - Plus 13/02/16 P. 13 Cassa psicologi sceglie una Sicav per gestire 350 milioni di euro Vitaliano D'Angerio 8

Professionisti. Ingegneri e architetti

Inarcassa, sanzioni soft per i ritardi contenuti

Federica Micardi

Per ingegneri e architetti sanzioni soft per chi è in ritardo nel versamento dei contributi. Ieri **Inarcassa**, l'ente di previdenza di queste due categorie professionali, ha approvato la riforma del sistema sanzionatorio che diventerà operativa, senza effetto retroattivo, una volta ottenuta l'approvazione dei ministeri del Lavoro e dell'Economia. La riduzione nel primo anno è pari al 75%, perché si passa da una sanzione del 24 per cento (2% al mese) ad una del 6 per cento (0,5% al mese). Si tratta di un cambio radicale di approccio su un aspetto delicato, il mancato rispetto delle scadenze contributive, che interessa tutti gli enti previdenziali (si veda il Sole 24 Ore del 15 dicembre scorso). Il fenomeno dei ritardatari e degli evasori, che prima della crisi riguardava una percentuale marginale degli iscritti, oggi è diventato più esteso e coinvolge spesso professionisti che, per difficoltà contingenti legate o alla carenza di lavoro o al mancato pagamento delle parcelle nei tempi si trovano a mancare i versamenti contributivi.

Inarcassa, che ricordiamo è la terza Cassa più grande per numero di iscritti (oltre 170mila) dopo Enpam (medici) e Cassa forense, ha deciso di adottare un sistema di sanzioni che sia graduale in base al tempo di ritardo e all'importo dovuto, così da non gravare con un'eccessiva penalità su chi ritarda non per cattiva volontà ma per oggettiva difficoltà.

È stata perciò elaborata una penalizzazione che agisce su due diverse leve: il tempo trascorso e l'ammontare del debito, così da non mettere sullo stesso piano l'evasore "seriale" e chi si è trovato ad avere periodi circoscritti di difficoltà. Si è inoltre intervenuti anche sul costo degli istituti di conciliazione, che riconoscono uno sconto sulle sanzioni se il pagamento di quanto dovuto avviene integralmente, e quindi

comprensivo di interessi e sanzioni, in 60 giorni. L'attuale sconto è pari a 70% per l'accertamento e del 30% per il ravvedimento, che saliranno rispettivamente all'85% e al 50% una volta approvata la delibera dai ministeri vigilanti.

Aspingere per una definitiva risoluzione dei crediti in sofferenza è l'attuale presidente di Inarcassa Giuseppe Santoro, che spiega così il provvedimento adottato ieri: «puntiamo ad arginare il fenomeno dell'inadempienza previdenziale». Inarcassa ha in bilancio un credito scaduto del valore di 800 milioni di euro, a fronte di entrate annuali per contributi di oltre un miliardo di euro ed un patrimonio di otto miliardi; gli iscritti che hanno crediti scaduti sono circa 50mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove sanzioni

01 | IL FATTORE TEMPO

Il tasso applicato passa dall'attuale 2% mensile (24% annuale) al seguente tasso, che cresce nel tempo:

- 0,5% mensile per i primi 12 mesi di ritardo;
- 1% mensile dal 13esimo al 24esimo mese di ritardo;
- 1,5% mensile dal 25esimo mese al 36esimo mese di ritardo;
- 2% mensile dal 37esimo mese fino al 48esimo mese di ritardo;
- 60% fisso dal 49esimo mese di ritardo

02 | L'IMPORTE

Le aliquote sopra riportate vengono ridotte in base all'entità dell'importo:

- del 50% per un debito pari o inferiore a 10.000 €;
- del 30% per un debito compreso tra 10.001 e 15.000 €;
- del 20% per un debito compreso tra i 15.001 e 20.000 €



Campidoglio. Fondi al Consorzio nei prossimi 60 giorni per riaprire i cantieri

Metro C, sbloccati 102 milioni

ROMA

In arrivo i fondi per far ripartire i lavori di completamento della Metro C di Roma a cui saranno «assicurati 102 milioni entro i prossimi 60 giorni». Un'immissione di liquidità annunciata ieri dal Campidoglio, dopo un incontro con il general contractor dell'opera, il Consorzio Metro C (Astaldi, Vianini Lavori, Ccc, Ansaldo Stc, Cmb) che dovrebbe esaminare la proposta in consiglio giovedì prossimo e decidere di riaprire i cantieri.

I lavori erano stati sospesi il 15 dicembre scorso dopo che il Consorzio aveva denunciato - in una lettera inviata al commissario straordinario di Roma Paolo Tronca, alla so-

cietà comunale Roma Metropolitana, al ministro delle Infrastrutture Delrio e al presidente della Regione Lazio Zingaretti - il «mancato pagamento di lavori eseguiti a partire dal mese di luglio 2013» e altri crediti «per lavorazioni eseguite e non ancora certificate, per lavorazioni eseguite su richiesta del committente e non ancora contrattualizzate» per un ammontare complessivo di 285 milioni di euro

LE OPERE SOSPESSE

La proposta dovrebbe essere esaminata giovedì dal general contractor che potrebbe far ripartire i lavori sospesi il 15 dicembre

. Con l'apertura della procedura di mobilità per circa 600 lavoratori.

I 102 milioni si aggiungono ai 43,7 milioni di euro erogati da Roma Capitale in poco più di due mesi, come ha spiegato il sub commissario al Bilancio, per accelerare le «regolazioni dei debiti non ancora saldati». Dal 21 dicembre inoltre è attivo - sottolinea il Campidoglio - un tavolo «di raccordo interistituzionale di tutti gli enti finanziatori della Metro C».

Ad auspicare «la sollecita riapertura dei cantieri» dopo l'iniezione di liquidità è stato ieri lo stesso Tronca che ha ricordato anche «l'imminente definizione di un nuovo quadro economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Onde, bosone di Higgs, neutrini Chi sono e che fanno i fisici d'Italia

Da Votano a Rossi e Tonelli: «Noi ricercatori guidati dal fascino di Fermi e Rubbia»

Gli esperimenti tra Pisa, Trento e il Gran Sasso

Anche nella scoperta delle onde gravitazionali i fisici italiani sono in prima linea. Ma, al di là dell'attualità, non c'è frontiera più avanzata di questo mondo fondamentale della ricerca che non li veda tra i protagonisti di spicco. «All'origine delle mie scelte ci sono il fascino delle scoperte di grandi uomini come Enrico Fermi, Edoardo Amaldi, Carlo Rubbia» dice Fabiola Gianotti, che da poche settimane siede a Ginevra alla guida del Cern, il più importante centro di ricerca oggi esistente al mondo per la fisica subnucleare.

I «nipoti» di Enrico Fermi cresciuti nell'ambito dell'Istituto nazionale di fisica nucleare sono oggi una pattuglia numerosa e di grande valore in-

Nello spazio

Da alcuni anni è nata una generazione di studiosi cacciatori di «astroparticelle»

ternazionale. Fabiola si formava all'Università statale di Milano e le sue conoscenze maturate nella ricerca la portavano a diventare un elemento chiave del gruppo impegnato nella progettazione del super acceleratore Lhc per cercare, tra le altre cose, il famoso bosone di Higgs. Poi veniva scelta alla guida dei tremila ricercatori dell'esperimento Atlas che, con il parallelo Cms, puntavano allo stesso obiettivo. E proprio alla direzione di Cms arrivava Guido Tonelli, uscito

dall'Università di Pisa. Ora a Ginevra continua le ricerche nel nuovo mondo che il bosone di Higgs ha solo aperto. Tutto accade sempre utilizzando il più potente acceleratore di particelle oggi esistente, l'Lhc appunto, capace di riprodurre le condizioni dell'universo una frazione di secondo dopo la sua nascita, facendo ricorso ai magneti superconduttori. La loro realizzazione era guidata da un altro fisico dell'università milanese, Lucio Rossi, chiamato a Ginevra proprio per le sue eccezionali competenze in materia. E adesso Lucio Rossi è impegnato a rendere la super macchina ancora più efficace e potente nel «vedere» le origini.

È evidente che, oggi, tutti i fisici sognano di lavorare al Cern non essendoci alternativa migliore al mondo (ci sono persino mille americani). Al suo vertice, oltre a Fabiola Gianotti, c'è, accanto a lei, il direttore scientifico Sergio Bertolucci, proveniente dall'Università di Pisa. Come i suoi colleghi ha accumulato esperienze in vari centri, da Chicago ad Amburgo, e al Cern governa tutti i rivoli delle indagini nelle quali sono impegnati gli scienziati del centro europeo, ovviamente oltre il bosone e pure con diversi acceleratori.

Tra le frontiere più entusiasmanti ci sono gli studi riguardanti i neutrini, le particelle più effimere dell'universo in grado di cambiare persino natura mentre viaggiano, però messaggeri di aspetti altrimenti sconosciuti della natura. Lucia Votano è una specialista

della caccia a questa particella difficilissima da catturare perché nulla la ferma. Alla direzione del grande laboratorio sotterraneo del Gran Sasso, frequentato da fisici di provenienza internazionale, Lucia ha permesso la conquista di notevoli passi avanti nell'arduo settore. E sempre al Gran Sasso, Fernando Ferroni della Sapienza di Roma (e attuale presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare) indaga i misteri della violazione della simmetria.

Tra le nuove sfide della fisica c'è anche l'unione tra la meccanica quantistica e la teoria della relatività. Qui Carlo Rovelli, ora al centro di fisica teorica di Marsiglia, è uno degli scienziati più creativi nell'inseguire un possibile risultato. Guardando al cielo, è nata da alcuni anni una nuova generazione di fisici che vanno a caccia delle «astroparticelle». Uno degli obiettivi è cercare di raccogliere la traccia di particelle di antimateria e

Roberto Battiston è tra questi illustri pionieri. Ora presiede l'Agenzia spaziale italiana ma fino a ieri ha diretto, assieme al Premio Nobel Samuel Ting, il più ambizioso progetto internazionale che ha portato un rilevatore di antimateria sulla Stazione spaziale internazionale. Sempre nello Spazio, Stefano Vitale dell'Università di Trento coordina il primo esperimento condotto al di fuori della Terra riguardante le onde gravitazionali attraverso il satellite Lisa Pathfinder dell'Esa. Da terra, invece, lo stesso obiettivo è inseguito da Fulvio Ricci dell'Università La Sapienza di Roma e attualmente alla direzione della collaborazione Virgo a Pisa.

Naturalmente sono solo degli esempi di una schiera di scienziati italiani oggi protagonisti della scienza mondiale.

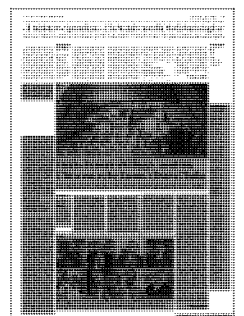
Giovanni Caprara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,3

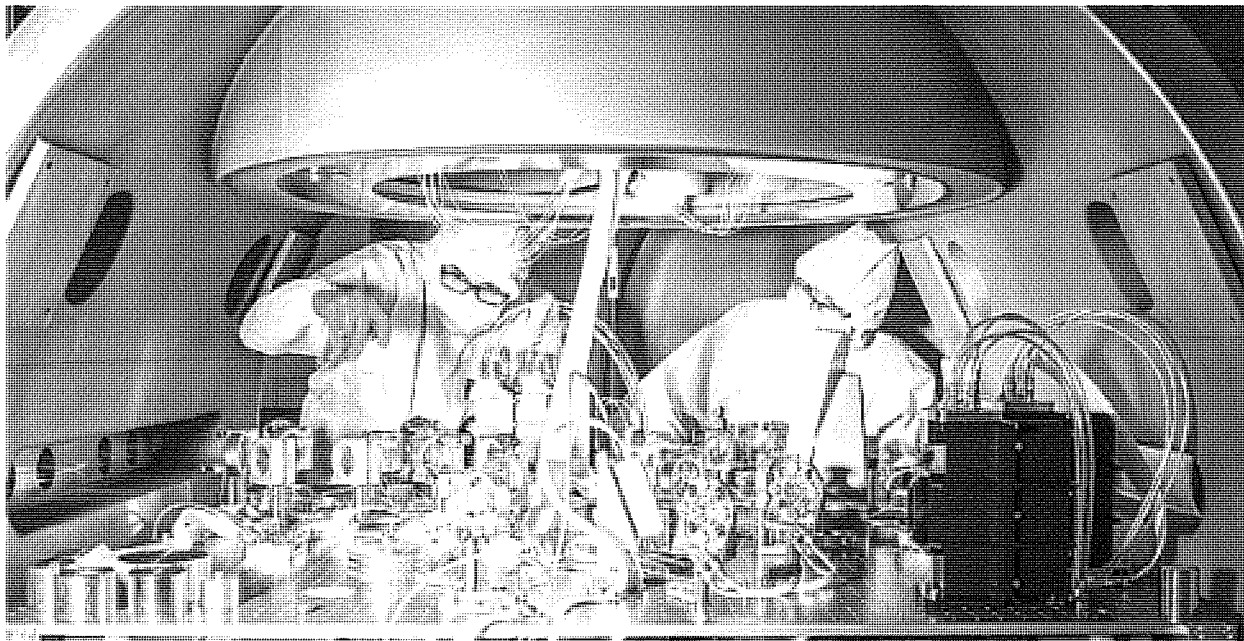
Millardi

La distanza in anni luce tra la Terra e i buchi neri che hanno permesso di rilevare le onde



La scoperta

● Cento anni dopo essere stata teorizzata dal fisico tedesco Albert Einstein l'esistenza delle onde gravitazionali è stata confermata dalle rilevazioni del Ligo, l'osservatorio a interferometria laser fondato nel 1984 dagli americani Kip Thorne e Rainer Weiss



● Prodotte dallo scontro di buchi neri o stelle, le onde gravitazionali sono increspature nel «tessuto» dello spazio-tempo che si diffondono nello spazio alla velocità della luce

● Un ruolo importante nel lavoro che ha portato alla scoperta di queste onde e che ha visto la collaborazione di 16 nazioni è stato giocato dall'Italia e dal progetto Virgo

● Nato dalla collaborazione tra il francese Cnrs e l'Istituto di fisica nucleare italiano, Virgo (sopra, nella foto Afp) è un interferometro (un rivelatore di onde) composto da due corridoi lunghi ciascuno 3 chilometri situato a Cascina, in provincia di Pisa

I volti



1 Lucia Votano (Istituto nazionale di fisica nucleare); 2 Lucio Rossi (Cern di Ginevra); 3 Stefano Vitale (docente dell'Università di Trento); 4 Guido Tonelli (uno dei protagonisti della scoperta del bosone di Higgs al Cern di Ginevra); 5 Fulvio Ricci (docente alla Sapienza di Roma e coordinatore del progetto «Virgo» di Pisa); 6 Roberto Battiston (presidente dell'Agenzia spaziale italiana); 7 Fernando Ferroni (presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare); 8 Sergio Bertolucci (Cern di Ginevra)

LE VARIANTI CHE SI INCROCIANO DOPO LE MODIFICHE INTRODOTTE DALLA LEGGE DI STABILITÀ PER IL 2016

Dai minimi al forfait, passaggio da valutare caso per caso

Passaggio dal vecchio regime dei minimi al nuovo dei forfettari da valutare caso per caso. Le modifiche introdotte dalla legge di Stabilità 2016 al regime forfettario di cui alla legge n. 190/2014 non sembrano così incisive per spingere coloro che hanno aderito al regime dei «vecchi» minimi negli scorsi anni verso il passaggio al «nuovo» regime forfettario risultante a seguito delle modifiche inserite dalla legge n. 208/2015 (legge di Stabilità 2016). Le persone fisiche che intraprendono una nuova attività d'impresa o di lavoro autonomo a partire dal 2016 possono, in presenza dei requisiti richiesti, aderire esclusivamente al regime forfettario, e non più al regime dei minimi che è stato definitivamente «pensionato» dal legislatore della legge di Stabilità 2016. Tuttavia, è prevista la possibilità per i primi cinque anni di attività (dal 2016 al 2020 per coloro che iniziano nel corso del 2016) di applicare un'imposta sostitutiva del 5% (e quindi notevolmente ridotta rispetto all'aliquota ordinaria del 15%) in presenza dei requisiti «start up» (mancato esercizio di altra attività d'impresa nei precedenti tre anni, la nuova attività non costituisce mera prosecuzione di altra attività svolta in qualità di lavoratore dipendente e in caso di prosecuzione di attività svolta da altro soggetto per il limite di ricavi si deve tener conto anche di quelli conseguiti dal dante causa). Inoltre, il co.

113 della legge n. 208/2015 estende la riduzione dell'imposta sostitutiva al 5% anche a coloro che hanno iniziato l'attività nel 2015 in possesso dei requisiti «start up» per i quali è necessario distinguere come segue: per il periodo d'imposta 2015 si applica l'imposta sostitutiva del 15% sul reddito ridotto di un terzo, mentre per gli anni dal 2016 al 2019 (quattro anni mancanti al quinquennio) si applica l'imposta del 5% sul reddito forfettario senza ulteriori riduzioni. In entrambi i casi (contribuenti che hanno iniziato l'attività nel 2015 o che iniziano dal 2016) l'imposta sostitutiva tornerà ad essere del 15% una volta terminato il quinquennio «agevolato» anche se la permanenza nel regime forfettario non ha una durata determinata a meno che non si verifichi una causa di decadenza dal regime, anche se l'aumento delle soglie di ricavi e compensi potrebbe garantire una maggiore permanenza nel regime stesso. Per coloro che hanno iniziato nel 2015 e che hanno aderito al regime dei minimi (grazie alla «riapertura» dei termini concessa

dal decreto milleproroghe dello scorso anno) si presenta ora la possibilità di «transitare» nel regime forfettario a partire dal 2016 (in presenza dei requisiti tale ultimo regime è infatti quello naturale) dovendo tuttavia tener conto di alcuni aspetti:

- l'applicazione dell'aliquota ridotta del 5% riguarda solamente i periodi d'imposta fino al 2019 compreso se vi sono i requisiti «start up», mentre per i minimi l'imposta è sempre nella misura del 5% ma la durata del regime è di 5 anni, salvo per gli under 35 per i quali pare quindi conveniente restare nel vecchio regime di vantaggio per poter sfruttare più a lungo una tassazione agevolata se si ritiene di restare sotto la soglia massima di 30 mila euro di ricavi o compensi;
- in assenza dei requisiti «start up» il passaggio al regime forfettario pare poco conveniente tenendo conto che l'imposta sostitutiva è del 15%, mentre il mantenimento del regime di vantaggio garantirebbe la tassazione ridotta del 5%, anche se vanno tenute in considerazione le altre variabili citate in precedenza, nonché l'eventuale maggior soglia di ricavi e compensi prevista nel regime forfettario (ad esempio per i professionisti la soglia è stata incrementata fino ad euro 45 mila mentre nel regime dei minimi è rimasta immutata ad euro 30 mila).

Sandro Cerato

—© Riproduzione riservata—



Ingegneri in aumento

In crescita i laureati in ingegneria. Nel 2014, gli studenti che hanno conseguito un titolo utile per accedere all'albo degli ingegneri sono stati infatti 52.495, lo 0,7% in più rispetto al 2013 e il 17,2% del totale dei laureati. In testa, per numero di lauree rilasciate, i politecnici di Milano e Torino, dai quali proviene un laureato su quattro. Sono i principali risultati emersi dall'analisi effettuata dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri sui dati del Miur relativi ai laureati dell'anno solare 2014. Il rapporto mette anche in evidenza che i laureati di primo livello subiscono una lieve flessione nel 2014, dopo anni di forte crescita: sono infatti 28.253 rispetto ai 28.346 del 2013. In calo anche le quote rosa: solo il 30,9% dei laureati in ingegneria è composto da donne, contro il 31,1% registrato nel 2013. Lo studio analizza inoltre la distribuzione dei laureati in base alla residenza territoriale,

dalla quale emerge che la provincia di Parma è quella a maggiore vocazione ingegneristica con 16 laureati ogni 1.000 giovani dai 18 ai 25 anni. Seguono Ascoli Piceno, Lecco, L'Aquila e l'intero Molise. Al contrario, la provincia di Bolzano e il nord della Sardegna sono le aree in cui la propensione agli studi di ingegneria è più bassa. Quanto alle aree di studio, invece, cala fortemente la componente civile e ambientale tra i laureati di primo livello (-7,2%) mentre tra quelli di secondo livello rappresenta ancora la maggior parte dei laureati (10.794 pari al 45% dei laureati di secondo livello). Cresce invece l'appeal, sia tra i triennali sia tra i magistrali/specialistici, del settore industriale (rispettivamente +4,6% e +6,8%). Infine, dall'analisi del Centro studi emerge che nel 2014 è quasi raddoppiato il numero di laureati ingegneristici delle università telematiche, arrivato quasi a quota 600.

Gabriele Ventura



Il restyling del Regolamento messo in atto dall'ente guidato da Giuseppe Santoro

Inarcassa in aiuto degli iscritti

Sanzioni gradualità per chi è in ritardo con i contributi

DI SIMONA D'ALESSIO

«**G**uanto di velluto» per ingegneri e architetti in ritardo coi versamenti previdenziali: il comitato nazionale dei delegati di Inarcassa (Ente pensionistico delle due categorie), ieri ha varato il «restyling» del sistema sanzionatorio all'insegna della «gradualità», partendo dall'imposizione dello «0,5% mensile per i primi 12 mesi di ritardo», e arrivando al «60% fisso dal quarantanovesimo mese». Alla base dell'intervento, la necessità di porre un argine all'inadempienza previdenziale dei professionisti, ha detto il presidente **Giuseppe Santoro** e, contestualmente, di fermare il «conseguente aggravamento di situazioni debitorie non più emendabili». Un «provvedimento innovativo», ha rimarcato, vista la mole di crediti scaduti con cui Inarcassa fa i conti: il fenomeno riguarda «il 30% degli iscritti», i cui mancati versamenti pesano per un ammontare di «800 milioni

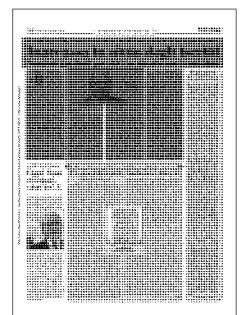
di euro, con evidenti riflessi negativi sul patrimonio e sui rendimenti».

Ma come si articola la modulazione delle sanzioni? Innanzitutto, è stato modificato l'articolo 10 comma 1 del Regolamento generale di previdenza del 2012 concernente il ritardato pagamento, legando l'incremento della sanzione al periodo di ritardo, così da correlare l'inadempimento al tempo, attraverso una scala crescente, che penalizzi «in modo più che proporzionale il ritardo reiterato»; pertanto, la quota cresce dallo 0,5% mensile per i primi 12 mesi all'1% mensile dal tredicesimo al ventiquattresimo mese, poi all'1,5% mensile dal venticinquesimo mese al trentaseiesimo mese, al 2% mensile dal trentasettesimo mese fino al quarantottesimo mese, per raggiungere la percentuale massima del 60% fisso dal quarantanovesimo mese di ritardo. E non è tutto, perché il vertice dell'Ente ha stabilito una ulteriore «sforbiciata» di tali aliquote, allacciando la riduzione all'entità dell'importo «a favore degli iscritti che complessivamente abbiano maturato un debito per i contributi dovuti e non pagati»: nel dettaglio, si tratta di un abbattimento del 50% per un debito pari, o inferiore a 10 mila euro,

del 30% per un debito compreso tra 10.001 e 15.000 euro, e infine del 20% per un debito compreso tra i 15.001 e 20.000 euro. Agevolazioni aggiuntive per chi si metterà in regola rapidamente, giacché Inarcassa ha disposto una riduzione agli istituti di conciliazione per l'Accertamento con adesione e il Ravvedimento operoso fino ad un massimo rispettivamente dell'85% invece del 70% e del 50% al posto del 30% qualora, però, «il pagamento integrale di quanto dovuto, contributi, interessi e sanzioni, avvenga in unica soluzione entro 60 giorni», in linea, ha sostenuto Santoro, con la volontà di riconoscere «i comportamenti attivamente virtuosi». La riforma, per entrare in vigore, dovrà ricevere il nulla osta dei ministeri vigilanti. E le novità varranno «esclusivamente per tutte le irregolarità successive all'approvazione» dei dicasteri, anche a tutela, ha puntualizzato Inarcassa, della «maggioranza degli iscritti che, con grande sacrificio e puntualità, rispettano le scadenze previdenziali».



Giuseppe Santoro



PREVIDENZA

Cassa psicologi sceglie una Sicav per gestire 350 milioni di euro

Il veicolo finanziario è della svizzera Ubs. Selezionate quattro società di gestione che rispettino standard etici

Vitaliano D'Angerio

■ Una Sicav lussemburghese per gestire 350 milioni di euro di investimenti finanziari. La Cassa di previdenza degli psicologi (Enpap) ha preso in "affitto" dalla banca svizzera Ubs, un veicolo finanziario (una Sicav appunto) per far gestire circa un terzo del patrimonio complessivo dell'ente.

La Sicav può essere assimilata a un fondo comune d'investimento: entrambi questi strumenti vengono infatti definiti come organismi di investimento collettivo (Oicr); ha anche un nome ad hoc e si chiama "Psy Enpap" che sta per *Psychology for Sustainable Yield Enpap*. Il "sustainable" sta per sostenibilità in quanto gli investimenti verranno realizzati da gestori che seguono protocolli etici.

CHI GESTISCE E PERCHÉ

I vertici Enpap spiegano che l'utilizzo di una Sicav per gestire i patrimoni previdenziali è una delle prime esperienze di questo tipo nel settore delle casse. In verità ci sono stati altri enti pensione che hanno abbracciato tale percorso: qui la no-

tività è nella scelta rigorosa dei gestori, selezionati da un investment advisor (BFinance) con base in Gran Bretagna; a svolgere poi la funzione di risk advisor è l'italiana Prometeia. Chi sono dunque questi gestori? Per la parte azionaria (210 milioni di euro) la canadese Agf management e la tedesca Quoniam asset management: entrambe hanno sottoscritto i principi di sostenibilità (Pri) previsti dall'Onu. Per la parte obbligazionaria (140 milioni di euro) invece sono state selezionate Bny Mellon e Morgan Stanley, due colossi ben conosciuti nel settore dell'asset management: anche in questo caso le società hanno sottoscritto i Pri dell'Onu.

«La selezione è stata molto accurata da parte di BFinance – ricorda Federico Zanon, vicepresidente Enpap e coordinatore della commissione investimenti –. Tengo a precisare inoltre che noi consiglieri abbiamo voluto incontrare tutti i gestori che si occuperanno della nostra Sicav oltre a informarci sui loro bonus e sulla stabilità del team, ovvero da quanto tempo lavorano nella società di gestione».

ETICA E REGOLE

«Abbiamo lavorato per un progetto di gestione del patrimonio che avesse caratteristiche di massima efficienza, monitoraggio del rischio ed eticità degli investimenti», ribadisce Zanon. Ma in cosa si concretizza la sostenibilità? Da una parte vi è appunto la sottoscrizione dei principi Pri dell'Onu. In fase di selezione

LA SCELTA DI ENPAP



CANADA, GERMANIA, USA

Saranno quattro gestori, selezionati dall'inglese BFinance, a occuparsi delle pensioni degli psicologi italiani (nella foto il vicepresidente Enpap, Federico Zanon). Due per la parte azionaria e due per quella obbligazionaria. A seguire le azioni saranno la canadese Agf management e la tedesca Quoniam asset management. Toccherà invece a Bny Mellon e Morgan Stanley seguire gli investimenti obbligazionari. C'è anche un po' di Italia: sarà Prometeia a occuparsi della fase di risk management. La Sicav lussemburghese (in linea con la normativa europea Ucits) appartiene alla svizzera Ubs ed è stata denominata Psy Enpap.

è stato poi posto un vincolo all'applicazione dei criteri Esg (ambiente, sociale, governance) nell'ambito della strategia di investimenti. «Diversi gestori con cui abbiamo parlato durante l'ultima fase di selezione – ricorda Zanon – ci hanno rappresentato una situazione in evoluzione per i protocolli Esg, per cui non ci sono ancora veri e propri standard riconosciuti a livello internazionale, anche perché si tratta di una problematica relativamente recente».

ADVISORY COMMITTEE

C'è infine la questione dell'advisory committee, cioè il comitato consultivo della Sicav lussemburghese. È chiaro che nessun ente affida i propri soldi a una struttura senza avere qualcuno che ne verifichi strategie e investimenti. Lo stesso vale anche per Enpap. Nel recente passato, però, la presenza di consiglieri di casse previdenziali all'interno di tali comitati ha scatenato polemiche per i compensi incassati. «Nell'advisory committee della Sicav siamo presenti in tre – dichiara Zanon –. Io, il presidente Enpap, Felice Torricelli, e il direttore finanza Enpap, Angelo Mauri. Non prendiamo ulteriori compensi, tranne il gettone di presenza previsto per i consiglieri che partecipano alle riunioni».

v.dangerio@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SU INTERNET

Per trovare altre informazioni vedi il sito della cassa www.enpap.it

